

in missione con noi



Stefano e Zenebech Cenerini: Matibi Mission Hospital, p. bag 9262 Masvingo, Zimbabwe; tel.: 00263-517-323 (interno 23).

agosto-settembre-ottobre 2000

cari amici,

dopo la vacanza in Italia, riprendiamo le nostre consuete lettere.

Abbiamo aspettato a scrivervi per guardarci un po' intorno e fornirvi così notizie aggiornate sulla situazione politica dello Zimbabwe.

Le elezioni politiche di giugno hanno definitivamente chiuso un'era, quella delle "maggioranze bulgare" del presidente-dittatore Mugabe. Infatti il suo partito è passato da centoquarantasette seggi (su centocinquanta) a soli novantadue (di cui però soli sessantadue eletti a suffragio universale, mentre gli altri trenta sono membri direttamente nominati da lui). In realtà i numeri non mostrano pienamente la forza del nuovo partito di opposizione: per esempio, nella capitale Harare esso ha vinto in diciannove collegi elettorali su diciannove, e simili risultati si sono avuti anche nelle altre città.

Le campagne invece hanno votato in massa per Mugabe, vuoi per ignoranza vuoi per le famose promesse di riforme agrarie. I nuovi scenari che si aprono a questo punto sono due.

1. L'impossibilità da parte di Mugabe, in assenza di una maggioranza dei due terzi, di continuare ad emendare a suo piacimento la Costituzione, come ha fatto finora senza tanti scrupoli.

2. La reale presenza di una opposizione parlamentare, cioè di almeno una voce che sia controcorrente alla propaganda di regime.

Tra l'altro in settembre alcuni sostenitori dell'opposizione hanno aperto la prima radio privata zimbabwiana. La polizia l'ha chiusa dopo una settimana, avvocando pretesti di attrezzature radiotrasmettenti importate clandestinamente, quando invece recentemente la Suprema Corte ha dichiarato illegittimo il monopolio della radio-televisione statale (ovviamente in mano al presidente).

Conclusione: se ci sono voluti tanti anni per cacciare Milosevic dal suo trono, probabilmente ce ne vorranno tanti anche qui per cacciare il dittatore di turno. Del resto la storia dell'Africa post-coloniale ci insegna che solo in quattro paesi, dopo la conquista dell'indipendenza, coloro che sono diventati presidenti hanno spontaneamente lasciato il potere al termine del loro mandato.

La situazione economica è sempre la stessa: inflazione sopra il 60% annuo, continua svalutazione della valuta locale, scarse riserve di carburanti, praticamente nulla circolazione di valuta

estera. Il tutto come è noto aggravato dalle ingenti spese che il paese sostiene per mantenere il suo corpo militare in Congo, al fianco del presidente Kabila.

Ogni tanto ci sono notizie di disordini nelle città, dovuti all'esasperazione della gente comune, progressivamente incapace di comperare generi alimentari.

Qui a Matibi invece è tutto tranquillissimo, e non ci sono motivi di preoccupazione, dato il nostro lavoro in una missione.

In Italia, raccontando queste ed altre cose, mi è stato chiesto spesso chi o che cosa me la facesse fare di restare qui.

Rispondo molto semplicemente che qui, come altrove, ci sono tante difficoltà di ordine burocratico, logistico, linguistico, sociale, professionale, ecc.; però le soddisfazioni che si hanno sul piano medico riescono abbondantemente a compensarle.

Quanto posso fare qui, nel bene e nel male, ha certamente una sua influenza sui pazienti e sull'ospedale, cosa che invece non succederebbe in un ospedale italiano.

Tuttavia, ancor prima del mestiere di medico viene la consapevolezza di essere in missione, cioè semplici strumenti nelle mani del Signore per l'annuncio del Suo Regno.

In concreto per noi ciò significa mettersi al servizio di chi soffre, sapendo che in ogni caso Lui è con noi.

Certamente la nostra opera medica non influirà sulla storia di questo paese, ma speriamo sul benessere di alcuni dei suoi abitanti.

A questo riguardo l'aver un gruppo numeroso di persone, quali siete voi, che ci sostiene in tanti modi dall'Italia, è certamente un grandissimo aiuto, non solo materiale ma anche spirituale e morale.

Di più: la scelta del titolo di questa lettera collettiva ha anche lo scopo di "trascinarvi" sempre più in missione con noi.

La frase di oggi è tratta dall'articolo "Che c'è di sbagliato in Africa" di R. Downen: "In molti paesi africani il Presidente non fa distinzioni tra il tesoro nazionale e il suo conto privato in banca, o tra polizia-esercito e la sua milizia privata".

Cari saluti.

Stefano e Zenebech